

di **Cristina Liguori**

NAPOLI Sono innamorati e non vogliono separarsi per nessun motivo. Maria e Matteo (nomi di fantasia) sono ora sereni, anche se ammettono di aver vissuto momenti difficili a causa della famiglia della 19enne che non accettava di buon grado la relazione della loro figlia con una transgender.

I due giovani hanno deciso di convivere e gettarsi alle spalle quanto accaduto l'altro giorno, quando, stando al racconto dei ragazzi ai carabinieri, la madre e il padre di Maria l'avrebbero picchiata e ricondotta a casa con la forza impedendole di avere contatti con l'esterno. Il tutto mentre la 19enne si trovava con il fidanzato a casa di un'amica. Intanto ieri mattina si è tenuta l'udienza che ha convalidato l'arresto dei genitori di Maria (difesi dall'avvocato Andrea Scardamaglio), anche se il gip ha rigettato la richiesta di misure cautelari nei loro confronti, accusati di sequestro di persona e maltrattamenti in fa-

Maria e Matteo: ci amiamo e andremo a vivere insieme

Mamma e papà capiranno

Ercolano, scarcerati i genitori della ragazza. Rimessa la querela

Stretti

Si tengono dolcemente per mano Maria e Matteo, i due giovani al centro di una brutta vicenda familiare. I genitori di Maria non hanno mai accettato il suo orientamento sessuale

miglia. Il giudice ha ritenuto che la coppia non potesse reiterare il reato contro la figlia. Maria e Matteo, che intanto hanno rimesso la querela a carico dei genitori, hanno deciso di trasferirsi a Sant'Antonio Abate e per ora si trovano a casa della mamma della transgender.

Maria come si sente adesso?

«Sono un po' scossa. Non immaginavo una cosa del genere. Ora però va tutto bene».

Lei e Matteo quando vi siete conosciuti?

«Ci siamo conosciuti un anno fa tramite amicizie comuni. Ci siamo sentiti per molto tempo ed eravamo amici. Ci mandavano messaggi, ci capivamo, parlavano tantissimo. Poi l'estate scorsa siamo andati a Capri per una breve vacanza, e lì ci siamo scambiati il primo bacio

e ci siamo innamorati».

Come si è sentita quando hanno cercato di ostacolare il vostro amore?

«Mi sono sentita oppressa. Parlavo, gridavo e non venivo capita. È un colpo forte per un genitore, lo capisco. Anche perché io sono sempre stata fidanzata con dei ragazzi, anche storie futili. Quindi è stata una novità per i miei genitori».

Ti ha fatto male però il fatto che ti abbiano aggredita?

«Sì, mi ha fatto male. I loro modi sono stati sbagliati. Mi ha fatto male anche fare un passo del genere (riferendosi alla denuncia contro i genitori, ndr). Loro sono la mia famiglia, la mia vita. Mi hanno cresciuto con le mollichine, mi hanno dato dei valori. Mi hanno insegnato tanto, fanno parte di me. Non sono persone cattive come

La vicenda

● Una 20enne contatta il 112. La sua fidanzata di 19 anni sarebbe stata seguita e poi sequestrata dai genitori che non tollerano la loro relazione omosessuale. Mamma e papà hanno già minacciato le ragazze di dare fuoco alla loro abitazione. Una vicenda che ha choccato Ercolano

sono state descritte. Hanno avuto modi sbagliati con me e con lui, ora però vogliamo dimenticare tutto. Noi e, credo, anche loro».

Capiranno un giorno?

Maria: «Assolutamente sì». Matteo: «Io penso che non è che i genitori non vogliano la felicità della figlia. Solo che hanno avuto una colpo pesante, come ha detto lei. Sono sicuro che un giorno tornerà la pace. Io capisco la mamma perché comunque l'ho vissuto anche io con i miei, solo che non l'hanno presa così male. Hanno cercato di starmi vicino e appoggiarmi su tutto. Io non la giudico. Nonostante tutto quello che è successo le voglio bene».

Maria ora dove state vivendo?

«Siamo per ora appoggiati da sua madre. Il tempo che ci sistemiamo con il lavoro. Poi prenderemo una casa nostra».

E lei Matteo? Lavori?

«Tra poco inizierò a lavorare in un bar, sto aspettando che apra. Mi darò da fare».

Matteo ha già cominciato la transizione?

«Sì, è un anno e mezzo che sono in terapia ormonale, ho intrapreso già il percorso. A breve dovranno arrivarmi anche i documenti. Poi con il tempo farò anche l'operazione per il cambio di sesso».

Che messaggi volete dare alle coppie come voi?

Matteo: «Parlarne, non avere paura di nessuno. Confidarsi con i genitori e vivere la vita al meglio, come davvero si desidera. Bisogna amare chi si vuole».

Maria: «Amare liberamente e combattere se si pensa che quella sia la persona giusta, se si crede fortemente in quell'amore bisogna combattere contro i pregiudizi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vescovo di Acerra

«Troppi furti, le forze dell'ordine facciano sistema»

Un coordinamento concreto tra le forze dell'ordine, monitoraggio continuo delle telecamere di sorveglianza in città, presenza dei vigili urbani davanti alle scuole, oltre all'impegno dei cittadini a «vivere la città», e a «vincere la sfiducia e denunciare i reati». Sono alcune delle proposte emerse nel corso di un'assemblea cittadina svoltasi ad Acerra, organizzata dal vescovo Antonio Di Donna per raccogliere le istanze dei residenti e dei commercianti preoccupati per il mancato senso di sicurezza in città. «Nell'assemblea — si spiega in una nota dalla diocesi — si sono percepiti fortemente il disagio e la sfiducia della cittadinanza, la quale ormai non denuncia i furti subito. La città, in particolare il centro storico, non è «vissuta». Durante l'incontro sono emerse alcune proposte che il vescovo ha ritenuto «concrete e praticabili», tra cui la richiesta alle forze dell'ordine, con la mediazione del prefetto, di «fare sistema», ma anche di dare visibilità alla presenza in città delle stesse, in modo da costituire «una deterrenza efficace», rimodulando, laddove possibile, gli orari di servizio. Inoltre è stata sottolineata l'importanza di una cabina di regia per monitorare le videocamere di sorveglianza in tempo reale in modo da consentire interventi immediati. Il coinvolgimento non è stato solo chiesto alle forze dell'ordine ed alle istituzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Lettera

Torre Annunziata non c'entra con l'omicidio di Giancarlo Siani

di **Corrado Cuccurullo**

Il racconto di un evento dovrebbe sempre basarsi su dati verificati e ricostruzioni aderenti ai fatti. È fondamentale fornire al lettore tutti gli elementi necessari per comprendere il contesto, senza tralasciare informazioni essenziali o proporre ipotesi non supportate da riscontri concreti. L'articolo pubblicato venerdì dal *Corriere del Mezzogiorno*, a firma di Vincenzo Esposito, dedicato al futuro di Palazzo Fienga a Torre Annunziata, solleva, a mio giudizio, alcune perplessità. La prima riguarda l'affermazione secondo cui «secondo alcune tesi, nelle sue stanze fu ordinato l'omicidio del giornalista Giancarlo Siani», perché questa formulazione

si discosta dalla verità accertata sul piano investigativo e giudiziario. Le sentenze definitive, passate in giudicato, hanno chiaramente stabilito che il delitto non ha coinvolto né mandanti né esecutori di Torre Annunziata. Sebbene nel tempo siano emerse ipotesi alternative, nessuna di queste ha mai trovato riscontri concreti. Sarebbe stato opportuno fornire al lettore un quadro più completo della vicenda, soprattutto per chi, magari per motivi generazionali, non ha avuto modo di seguire le vicende processuali legate all'omicidio di Giancarlo Siani. La criminalità organizzata ha lasciato un segno profondo nella storia di Torre Annunziata, e ciò non va assolutamente minimizzato, ma attribuire alla città un ruolo che non le



Vittima
Giancarlo Siani, ucciso dalla camorra il 23 settembre 1985

appartiene in questa vicenda significa tradire la verità storica e giudiziaria. Un secondo elemento che merita attenzione riguarda la frase riportata nell'articolo: «La sua colpa fu quella di aver scritto articoli di denuncia sulla collusione tra clan e politica nell'area torrese». Sebbene il lavoro di Siani fosse certamente caratterizzato da una forte attenzione alle dinamiche criminali del territorio, la matrice del suo omicidio è

un'altra, e non certo politica. Il giornalista fu assassinato per aver scritto, in un suo articolo, che i Nuvoletta avevano tradito il boss Valentino Gionta, consentendone la cattura. Secondo il codice mafioso, quella «soffiata» rese i Nuvoletta sospetti agli occhi della camorra, e per dimostrare la loro affidabilità, dovettero eliminare chi aveva reso pubblica quella notizia. Il prestigio del *Corriere del Mezzogiorno* e la professionalità del giornalista sono e rimangono indiscutibili, ma di fronte a un articolo di grande impatto, accompagnato da un titolo fortemente evocativo, appare legittimo interrogarsi sulla scelta di non menzionare elementi fondamentali come il ruolo di Marano e dei Nuvoletta nella vicenda. Mi permetto di segnalare questi due passaggi perché, troppo spesso, si associa mentalmente il nome di Torre Annunziata alla camorra. Certo, la camorra esiste anche qui, come in

molte altre realtà, ma Torre Annunziata non è certo una città di camorristi. È fondamentale combattere la criminalità senza esitazioni, ma senza per questo stigmatizzare un'intera comunità. Ogni etichetta negativa pesa come un macigno: rafforza i pregiudizi di chi osserva Torre Annunziata dall'esterno e, al tempo stesso, instilla nella nostra comunità un senso di rassegnazione, tipico di quelle periferie dimenticate che si sentono senza speranza. Nel tempo, ciò ha generato un danno ancora più profondo: ha eroso la voglia di riscatto di una comunità e la fiducia in un futuro di sviluppo. E non possiamo più consentirlo. Il giornalismo deve raccontare la realtà con rigore e completezza.

Sindaco di Torre Annunziata

Gentile sindaco, l'articolo era sull'abbattimento di Palazzo Fienga (l'evento raccontato) e non sull'omicidio barbaro e vergognoso di Giancarlo Siani. Le verità giudiziarie le conosciamo tutti e per questo

abbiamo scritto «secondo alcune tesi». Ne vogliamo citare qualcuna? Il generale dei carabinieri, ora in pensione, Gabriele Sensales, all'epoca dell'omicidio comandante della compagnia di Torre Annunziata. Nel 33esimo anniversario dell'assassinio del giornalista, nel 2018, dichiarò alla stampa: l'omicidio Siani è partito da Torre Annunziata e nulla c'entrano i Nuvoletta. E poi: «Giancarlo aveva fatto un'ipotesi, così come capita spesso ai giornalisti. Anche gli investigatori ne fanno, eppure non vengono ammazzati. Allora bisogna ammazzare tutti quelli che fanno ipotesi investigative?». Ma sul delitto Siani sono stati scritti libri, formulate tesi e antitesi. Non è in queste poche righe che si può riassumere tutto. Una cosa è certa: a 40 anni dalla sua uccisione parlare di Giancarlo (a proposito, lo abbiamo conosciuto, conosciuto i suoi amici, vissuto quegli anni lui) suscita ancora clamore. (v.e.)